Anno X – N. 1 – Gennaio - Marzo 2016

Oltre...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Gesù è risorto!

Parliamo di...
Immigrazione
Incontro fra religioni
Volontariato
Diritti civili
Poesia
Attività parrocchiali

Parrocchia
"SS. Trinità a Villa Chigi"
Via Filippo Marchetti, 36
00199 Roma
Tel. 06.86.00733
Fax 06.86.213956
E-mail: boldrin.lucio@gmail.com
Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe:
Feriali
h. 8.00 – 9.00 –19.00
Festivi
h. 9.00 – 10.30 – 12.00 – 19.00

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale 2
Il Papa e il Patriarca ordosso: un incontro per costruire 4
Lesbo: il volto dell'accoglienza 8
Un addio col sorriso 10
Il libro: "Sotto la quercia" 11
Il volontariato nella Protezione Civile 12
Gruppo Giovani 16
Da Francesco a Francesco: il musical 18
Giornata mondiale della Poesia 20
Crescita e disuguaglianza 21
Catechesi e misericordia 22

NUMERO 1
GENNAIO - MARZO 2016
Reg. Tribunale di Roma
n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008
Direttore responsabile:
p. Lucio Boldrin
Collaboratori: Federica Busato, Bruna Brancato, Angelo Fusco, Mario Gravina, Roberta Martorelli, Giampaolo Petrucci
Impaginazione: Luca Theodoli
Stampa: PRIMEGRAF Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail: boldrin.lucio@gmail.com

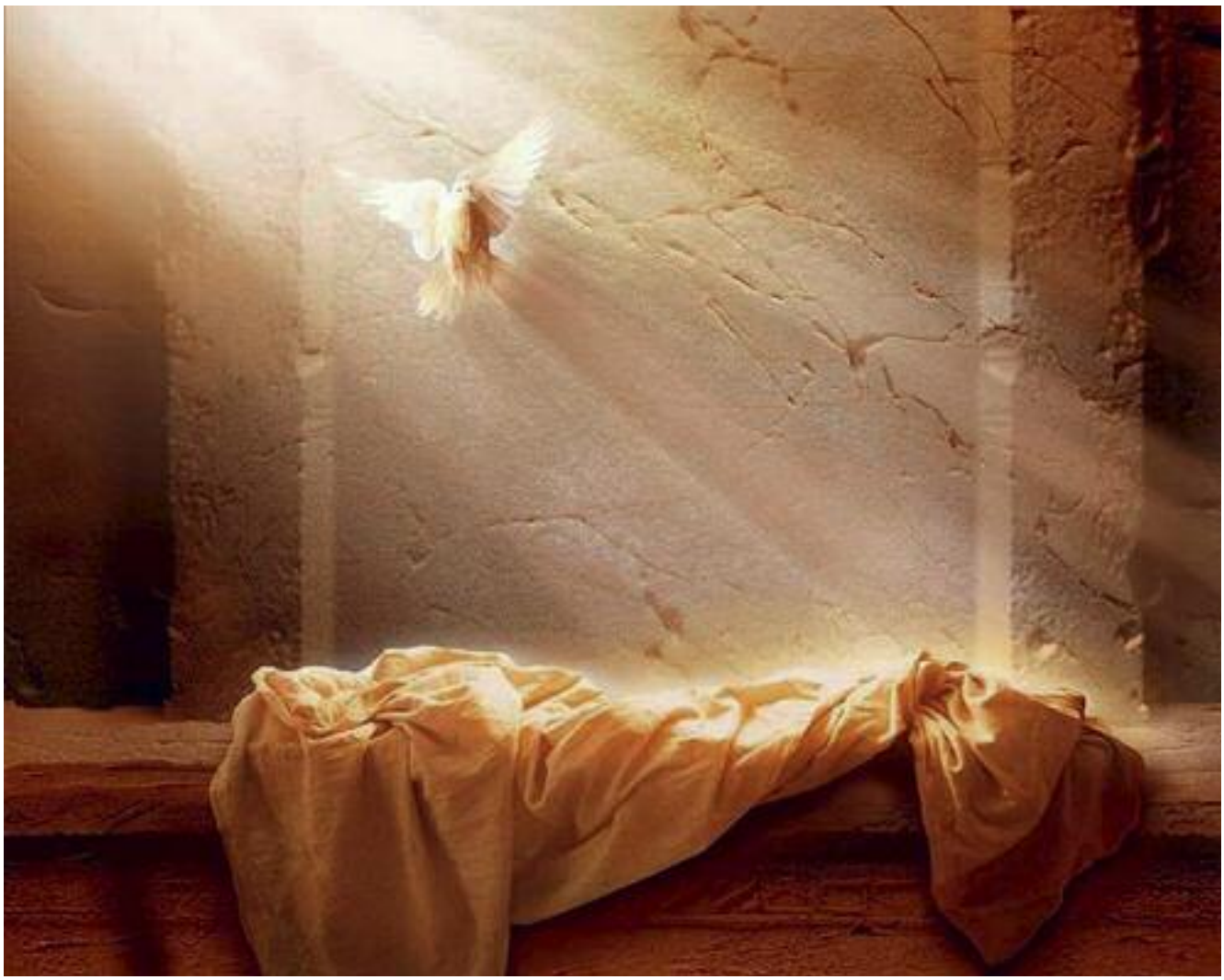
L'Editoriale

La misericordia s'incarna nella Risurrezione

di p. Lucio Boldrin

"Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo *straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un* Anno Santo *della misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore:: «Siate misericordiosi come il Padre» (cfr6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia*!»

Con queste parole Papa Francesco, al termine dell'Omelia della Liturgia Penitenziale del 13 marzo 2015, annunciò l'Anno Santo straordinario: l'Anno della misericordia.
In tutto il suo pontificato è tornata spesso questa verità: il Dio di Gesù Cristo è un Dio di misericordia. Penso che in un momento dove la Religione è elevata, da fanatici, a vessillo che giustifica la soppressione dell'infedele, mostrare come cuore della religione "la misericordia" corregge e rilancia al mondo laico, al mondo in ricerca, l'annuncio di un Dio vicino che per primo cerca l'uomo. A chi fa della violenza e della paura uno strumento di conquista, il Papa, fedele discepolo di Gesù Cristo, risponde che la vera forza sta nella misericordia. Ma fermiamoci un istante a riflettere sul significato della misericordia. Cosa distingue la misericordia dal semplice perdono. Non tanti giorni fa ho sentito una persona parlare ad un'altra del perdono dicendo che lei era disposta a dimenticare ciò che aveva subito. Io che conoscevo la sofferenza che quest'anima aveva passato, sono rimasto edificato. Però se desideriamo comprendere cosa sia la misericordia dobbiamo dire che questo "dimenticare" è un grande gesto, ma non è la misericordia.
La miglior sintesi che ci introduce nel mistero della misericordia ci è data non da una riflessione ma da un evento storico, da un incontro, da delle parole che sono risuonate a Gerusalemme circa duemila anni fa: «*Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,10-11).*
La misericordia non è solo il non giudicare. Quante volte si condanna il prossimo per non pensare al proprio peccato! La misericordia è tutta raccolta nelle parole finali di Gesù: «*va' e d'ora in poi non peccare più*».Ciò che distingue la misericordia dal semplice perdono è proprio questa fiducia nell'altro, questo credere che il fratello non sia ciò che ha fatto con il suo peccato. «Tu non sei il tuo peccato, sei, e quindi puoi essere molto di più». Con la misericordia si dona una nuova vita, una nuova possibilità al fratello. «Non solo ti perdono, ma credo in te». Questo è possibile



perché nella misericordia ci si lascia coinvolgere, fino alle "viscere" (Is 63.15) dal peccatore, considerandolo affare che mi riguarda. Chi giudica al contrario prende le distanze da chi sbaglia e crea un muro che ha il sapore della morte.
Nella mia vita ho conosciuto poche persone che sanno trasmetterti questa fiducia. Persone che quando ti incontrano cercano la parte più bella di te e desiderano conoscere prima di tutto quella. Persone libere che non hanno bisogno di trovare i tuoi limiti e sbagli per sentirsi a posto ed accettarsi. Persone che respirano l'aria pura dell'ascolto e dell'accoglienza. Il buono e il bello riempiono così tanto la loro vita che in ogni incontro, anche nuovo, cercano prima di tutto questo. Persone capaci di mettersi in discussione perché sanno che se dovessero accorgersi di aver sbagliato avrebbero davanti a sé una nuova possibilità e non un senso di colpa o di condanna. Persone che senza presenziare e fare grandi discorsi, nel loro camminare, faticare quotidiano, parlano di Dio più di quanto lo facciano coloro «*che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti» (Lc 20,46)*.
La misericordia è la Risurrezione incarnata nella storia! La misericordia non riporta a una situazione di purezza, ma mostra al peccatore che è proprio a partire dal suo peccato che può fare l'esperienza di Dio. La misericordia vince il peccato alla radice, ne piega il pungiglione, lo rende strumento di salvezza. Il Papa lo ha ripetuto più volte e nei vari incontri: «*Il luogo privilegiato dell'incontro è la carezza della misericordia di Gesù Cristo verso il mio peccato. E per questo, alcune volte, voi mi avete sentito dire che il posto, il luogo privilegiato dell'incontro con Gesù Cristo è il mio peccato. È grazie a questo abbraccio di misericordia che viene voglia di rispondere e di cambiare, e che può scaturire una vita diversa*».
Concludo con le parole di Ermes Ronchi che mostra il vero volto della perfezione cristiana: "*Siate perfetti come il Padre vostro, siate misericordiosi come il Padre vostro*" (Mt. 5,48; Lc. 6,36). Sovrapponendo queste due parole scopriamo che la perfezione di Dio è la sua misericordia. Allora anche l'uomo può essere perfetto se vive la misericordia; la perfezione dell'uomo è la conquista della misericordia, e la misericordia è la sintesi della lieta notizia. **Misericordia: scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, consolazione per noi debitori. Il debito di esistere, il debito di essere amati si paga solo con la misericordia».**

Primo storico incontro, il 13 febbraio a L'Avana, tra il Papa e il Patriarca ortodosso

Un incontro per costruire ponti e abbattere i muri

dalla Redazione

Pubblichiamo il testo integrale della Dichiarazione comune firmata all'Avana da Papa Francesco e il Patriarca Kirill:

1 Per volontà di Dio Padre dal quale viene ogni dono, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto dello Spirito Santo Consolatore, noi, Papa Francesco e Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ci siamo incontrati oggi a L'Avana. Rendiamo grazie a Dio, glorificato nella Trinità, per questo incontro, il primo nella storia. Con gioia ci siamo ritrovati come **fratelli nella fede cristiana** che si incontrano per «parlare a viva voce» (2 Gv 12), da cuore a cuore, e discutere dei rapporti reciproci tra le Chiese, dei problemi essenziali dei nostri fedeli e delle prospettive di sviluppo della civiltà umana.

2 Il nostro incontro fraterno ha avuto luogo a Cuba, all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest. Da questa isola, simbolo delle speranze del "Nuovo Mondo" e degli eventi drammatici della storia del XX secolo, rivolgiamo la nostra parola a tutti i popoli dell'America Latina e degli altri Continenti. Ci rallegriamo che la fede cristiana stia crescendo qui in modo dinamico. Il potente potenziale religioso dell'**America Latina**, la sua secolare tradizione cristiana, realizzata nell'esperienza personale di milioni di persone, sono la garanzia di un grande futuro per questa regione.

3 Incontrandoci lontano dalle antiche contese del "Vecchio Mondo", sentiamo con particolare forza la necessità di un **lavoro comune** tra cattolici e ortodossi, chiamati, con dolcezza e rispetto, a rendere conto al mondo della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3, 15).

4 Rendiamo grazie a Dio per i doni ricevuti dalla venuta nel mondo del suo unico Figlio. Condividiamo la comune Tradizione spirituale del primo millennio del cristianesimo. I testimoni di questa Tradizione sono la Santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, e i Santi che veneriamo. Tra loro ci sono innumerevoli martiri che hanno testimoniato la loro fedeltà a Cristo e sono diventati "seme di cristiani".

5 Nonostante questa Tradizione comune dei primi dieci secoli, cattolici e ortodossi, da quasi mille anni, sono privati della **comunione** nell'Eucaristia. Siamo divisi da ferite causate da conflitti di un passato lontano o recente, da divergenze, ereditate dai nostri antenati, nella comprensione e l'esplicitazione della nostra fede in Dio, uno in tre Persone – Padre, Figlio e Spirito Santo. Deploriamo la perdita dell'unità, conseguenza della debolezza umana e del peccato, accaduta nonostante la Preghiera sacerdotale di Cristo Salvatore: «Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21).

6 Consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli, ci auguriamo che il nostro incontro possa contribuire al ristabilimento di questa unità voluta da Dio, per la quale Cristo ha pregato. Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli. In un mondo che attende da noi non solo parole ma gesti concreti, possa questo incontro essere un segno di speranza per tutti gli uomini di buona volontà!

7 Nella nostra determinazione a compiere tutto ciò che è necessario per superare le divergenze storiche che abbiamo ereditato, vogliamo **unire i nostri sforzi** per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio, rispondendo insieme alle sfide del mondo contemporaneo. Ortodossi e cattolici devono imparare a dare una concorde testimonianza alla verità in ambiti in cui questo è possibile e necessario. La civiltà umana è entrata in un periodo di cambiamento epocale. La nostra coscienza cristiana e la nostra responsabilità pastorale non ci autorizzano a restare inerti di fronte alle sfide che richiedono una risposta comune.

8 Il nostro sguardo si rivolge in primo luogo verso le regioni del mondo dove i cristiani sono vittime di **persecuzione**. In molti paesi del Medio Oriente e del Nord Africa i nostri fratelli e sorelle in Cristo vengono sterminati per famiglie, villaggi e città intere. Le loro chiese sono devastate e saccheggiate barbaramente, i loro oggetti sacri profanati, i loro monumenti distrutti. In Siria, in Iraq e in altri paesi del Medio Oriente, constatiamo con dolore l'esodo massiccio dei cristiani dalla terra dalla quale cominciò a diffondersi la nostra fede e

dove essi hanno vissuto, fin dai tempi degli apostoli, insieme ad altre comunità religiose.

9 Chiediamo alla comunità internazionale di agire urgentemente per prevenire l'ulteriore **espulsione dei cristiani** dal Medio Oriente. Nell'elevare la voce in difesa dei cristiani perseguitati, desideriamo esprimere la nostra compassione per le sofferenze subite dai fedeli di altre tradizioni religiose diventati anch'essi vittime della guerra civile, del caos e della violenza terroristica.

10 In **Siria** e in **Iraq** la violenza ha già causato migliaia di vittime, lasciando milioni di persone senza tetto né risorse. Esortiamo la comunità internazionale ad unirsi per porre fine alla violenza e al terrorismo e, nello stesso tempo, a contribuire attraverso il dialogo ad un rapido ristabilimento della pace civile. È essenziale assicurare un aiuto umanitario su larga scala alle popolazioni martoriate e ai tanti rifugiati nei paesi confinanti. Chiediamo a tutti coloro che possono influire sul destino delle persone rapite, fra cui i Metropoliti di Aleppo, Paolo e Giovanni Ibrahim, sequestrati nel mese di aprile del 2013, di fare tutto ciò che è necessario per la loro rapida liberazione.

11 Eleviamo le nostre preghiere a Cristo, il Salvatore del mondo, per il ristabilimento della pace in Medio Oriente che è "il frutto della giustizia" (cfr Is 32, 17), affinché si rafforzi la **convivenza fraterna** tra le varie popolazioni, le Chiese e le religioni che vi sono presenti, per il ritorno dei rifugiati nelle loro case, la guarigione dei feriti e il riposo dell'anima degli innocenti uccisi. Ci rivolgiamo, con un fervido appello, a tutte le parti che possono essere coinvolte nei conflitti perché mostrino buona volontà e siedano al tavolo dei negoziati. Al contempo, è necessario che la comunità internazionale faccia ogni sforzo possibile per porre fine al terrorismo con l'aiuto di azioni comuni, congiunte e coordinate. Facciamo appello a tutti i paesi coinvolti nella lotta contro il terrorismo, affinché agiscano in maniera responsabile e prudente. Esortiamo tutti i cristiani e tutti i credenti in Dio a pregare con fervore il provvidente Creatore del mondo perché protegga il suo creato dalla distruzione e non permetta una nuova guerra mondiale. Affinché la pace sia durevole ed affidabile, sono necessari specifici sforzi volti a riscoprire i valori comuni che ci uniscono, fondati sul Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

12 Ci inchiniamo davanti al **martirio** di coloro che, a costo della propria vita, testimoniano la verità del Vangelo, preferendo la morte all'apostasia di Cristo. Crediamo che questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell'unità dei cristiani. È a voi, che soffrite per Cristo, che si rivolge la parola dell'apostolo: «Carissimi, ... nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della Sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (1 Pt 4, 12-13).

13 In quest'epoca inquietante, il **dialogo interreligioso** è indispensabile. Le differenze nella comprensione delle verità religiose non devono impedire alle persone di fedi diverse di vivere nella pace e nell'armonia. Nelle circostanze attuali, i leader religiosi hanno la responsabilità particolare di educare i loro fedeli in uno spirito rispettoso delle convinzioni ***segue>***

<*segue* di coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose. Sono assolutamente inaccettabili i tentativi di giustificare azioni criminali con slogan religiosi. Nessun crimine può essere commesso in nome di Dio, «perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace» (1 Cor 14, 33).

14 Nell'affermare l'alto valore della libertà religiosa, rendiamo grazie a Dio per il **rinnovamento** senza precedenti della fede cristiana che sta accadendo ora in Russia e in molti paesi dell'Europa orientale, dove i regimi atei hanno dominato per decenni. Oggi le catene dell'ateismo militante sono spezzate e in tanti luoghi i cristiani possono liberamente professare la loro fede. In un quarto di secolo, vi sono state costruite decine di migliaia di nuove chiese, e aperti centinaia di monasteri e scuole teologiche. Le comunità cristiane portano avanti un'importante attività caritativa e sociale, fornendo un'assistenza diversificata ai bisognosi. Ortodossi e cattolici spesso lavorano fianco a fianco. Essi attestano l'esistenza dei fondamenti spirituali comuni della convivenza umana, testimoniando i valori del Vangelo.

15 Allo stesso tempo, siamo preoccupati per la situazione in tanti paesi in cui i cristiani si scontrano sempre più frequentemente con una restrizione della **libertà religiosa**, del diritto di testimoniare le proprie convinzioni e la possibilità di vivere conformemente ad esse. In particolare, constatiamo che la trasformazione di alcuni paesi in società secolarizzate, estranee ad ogni riferimento a Dio ed alla sua verità, costituisce una grave minaccia per la libertà religiosa. È per noi fonte di inquietudine l'attuale limitazione dei diritti dei cristiani, se non addirittura la loro discriminazione, quando alcune forze politiche, guidate dall'ideologia di un secolarismo tante volte assai aggressivo, cercano di spingerli ai margini della vita pubblica.

16 Il processo di integrazione europea, iniziato dopo secoli di sanguinosi conflitti, è stato accolto da molti con speranza, come una garanzia di pace e di sicurezza. Tuttavia, invitiamo a rimanere vigili contro **un'integrazione** che non sarebbe rispettosa delle identità religiose. Pur rimanendo aperti al contributo di altre religioni alla nostra civiltà, siamo convinti che l'Europa debba restare fedele alle sue radici cristiane. Chiediamo ai cristiani dell'Europa orientale e occidentale di unirsi per testimoniare insieme Cristo e il Vangelo, in modo che l'Europa conservi la sua anima formata da duemila anni di tradizione cristiana.

17 Il nostro sguardo si rivolge alle persone che si trovano in situazioni di grande difficoltà, che vivono in condizioni di estremo bisogno e di **povertà** mentre crescono le ricchezze materiali dell'umanità. Non possiamo rimanere indifferenti alla sorte di milioni di migranti e di rifugiati che bussano alla porta dei paesi ricchi. Il consumo sfrenato, come si vede in alcuni paesi più sviluppati, sta esaurendo gradualmente le risorse del nostro pianeta. La crescente disuguaglianza nella distribuzione dei beni terreni aumenta il sentimento d'ingiustizia nei confronti del sistema di relazioni internazionali che si è stabilito.

Un passo importante verso il lungo cammino per la pace nel mondo affinché le religioni non siano più muri, ma ponti

18 Le Chiese cristiane sono chiamate a difendere le esigenze della **giustizia**, il rispetto per le tradizioni dei popoli e un'autentica solidarietà con tutti coloro che soffrono. Noi, cristiani, non dobbiamo dimenticare che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1 Cor 1, 27-29).

19 La **famiglia** è il centro naturale della vita umana e della società. Siamo preoccupati dalla crisi della famiglia in molti paesi. Ortodossi e cattolici condividono la stessa concezione della famiglia e sono chiamati a testimoniare che essa è un cammino di santità, che testimonia la fedeltà degli sposi nelle loro relazioni reciproche, la loro apertura alla procreazione e all'educazione dei figli, la solidarietà tra le generazioni e il rispetto per i più deboli.

20 La famiglia si fonda sul **matrimonio**, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna. È l'amore che sigilla la loro unione ed insegna loro ad accogliersi reciprocamente come dono. Il matrimonio è una scuola di amore e di fedeltà. Ci rammarichiamo che altre forme di convivenza siano ormai poste allo stesso livello di questa unione, mentre il concetto di paternità e di maternità come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio, santificato dalla tradizione biblica, viene estromesso dalla coscienza pubblica.

21 Chiediamo a tutti di rispettare il diritto inalienabile alla vita. Milioni di **bambini** sono privati della possibilità stessa di nascere nel mondo. La voce del sangue di bambini non nati grida verso Dio (cfr Gen 4, 10). Lo sviluppo della cosiddetta eutanasia fa sì che le persone anziane e gli infermi inizino a sentirsi un peso eccessivo per le loro famiglie e la società in generale. Siamo anche preoccupati dallo sviluppo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, perché la manipolazione della vita umana è un attacco ai fon-

damenti dell'esistenza dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Riteniamo che sia nostro dovere ricordare l'immutabilità dei principi morali cristiani, basati sul rispetto della dignità dell'uomo chiamato alla vita, secondo il disegno del Creatore.

22 Oggi, desideriamo rivolgerci in modo particolare ai **giovani** cristiani. Voi, giovani, avete come compito di non nascondere il talento sotto terra (cfr Mt 25, 25), ma di utilizzare tutte le capacità che Dio vi ha dato per confermare nel mondo le verità di Cristo, per incarnare nella vostra vita i comandamenti evangelici dell'amore di Dio e del prossimo. Non abbiate paura di andare controcorrente, difendendo la verità di Dio, alla quale odierne norme secolari sono lontane dal conformarsi sempre.

23 Dio vi ama e aspetta da ciascuno di voi che siate Suoi **discepoli** e **apostoli**. Siate la luce del mondo affinché coloro che vi circondano, vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (cfr Mt 5, 14, 16). Educate i vostri figli nella fede cristiana, trasmettete loro la perla preziosa della fede (cfr Mt 13, 46) che avete ricevuta dai vostri genitori ed antenati. Ricordate che «siete stati comprati a caro prezzo» (1 Cor 6, 20), al costo della morte in croce dell'Uomo-Dio Gesù Cristo.

24 Ortodossi e cattolici sono uniti non solo dalla comune Tradizione della Chiesa del primo millennio, ma anche dalla **missione** di predicare il Vangelo di Cristo nel mondo di oggi. Questa missione comporta il rispetto reciproco per i membri delle comunità cristiane ed esclude qualsiasi forma di proselitismo. Non siamo concorrenti ma fratelli, e da questo concetto devono essere guidate tutte le nostre azioni reciproche e verso il mondo esterno. Esortiamo i cattolici e gli ortodossi di tutti i paesi ad imparare a vivere insieme nella pace e nell'amore, e ad avere «gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti» (Rm 15, 5). Non si può quindi accettare l'uso di mezzi sleali per incitare i credenti a passare da una Chiesa ad un'altra, negando la loro libertà religiosa o le loro tradizioni. Siamo chiamati a mettere in pratica il precetto dell'apostolo Paolo: «Mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui» (Rm 15, 20).

25 Speriamo che il nostro incontro possa anche contribuire alla **riconciliazione**, là dove esistono tensioni tra greco-cattolici e ortodossi. Oggi è chiaro che il metodo dell'"uniatismo" del passato, inteso come unione di una comunità all'altra, staccandola dalla sua Chiesa, non è un modo che permette di ristabilire l'unità. Tuttavia, le comunità ecclesiali apparse in queste circostanze storiche hanno il diritto di esistere e di intraprendere tutto ciò che è necessario per soddisfare le esigenze spirituali dei loro fedeli, cercando nello stesso tempo di vivere in pace con i loro vicini. Ortodossi e greco-cattolici hanno bisogno di riconciliarsi e di trovare forme di convivenza reciprocamente accettabili.

26 Deploriamo lo scontro in **Ucraina** che ha già causato molte vittime, innumerevoli ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica ed umanitaria. Invitiamo tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace. Invitiamo le nostre Chiese in Ucraina a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto.

27 Auspichiamo che lo **scisma** tra i fedeli ortodossi in Ucraina possa essere superato sulla base delle norme canoniche esistenti, che tutti i cristiani ortodossi dell'Ucraina vivano nella pace e nell'armonia, e che le comunità cattoliche del Paese vi contribuiscano, in modo da far vedere sempre di più la nostra fratellanza cristiana.

28 Nel mondo contemporaneo, multiforme eppure unito da un comune destino, cattolici e ortodossi sono chiamati a collaborare fraternamente nell'annuncio della **Buona Novella** della salvezza, a testimoniare insieme la dignità morale e la libertà autentica della persona, «perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Questo mondo, in cui scompaiono progressivamente i pilastri spirituali dell'esistenza umana, aspetta da noi una forte testimonianza cristiana in tutti gli ambiti della vita personale e sociale. Dalla nostra capacità di dare insieme testimonianza dello Spirito di verità in questi tempi difficili dipende in gran parte il futuro dell'umanità.

29 In questa ardita testimonianza della verità di Dio e della **Buona Novella** salvifica, ci sostenga l'Uomo-Dio Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, che ci fortifica spiritualmente con la sua infallibile promessa: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (Lc 12, 32)! Cristo è fonte di gioia e di speranza. La fede in Lui trasfigura la vita umana, la riempie di significato. Di ciò si sono potuti convincere, attraverso la loro esperienza, tutti coloro a cui si possono applicare le parole dell'apostolo Pietro: «Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2, 10).

30 Pieni di gratitudine per il dono della **comprensione** reciproca espresso durante il nostro incontro, guardiamo con speranza alla Santissima Madre di Dio, invocandola con le parole di questa antica preghiera: "Sotto il riparo della tua misericordia, ci rifugiamo, Santa Madre di Dio". Che la Beata Vergine Maria, con la sua intercessione, incoraggi alla fraternità coloro che la venerano, perché siano riuniti, al tempo stabilito da Dio, nella pace e nell'armonia in un solo popolo di Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità!

(Da Radio Vaticana)

Mentre nel resto dell'Europa si erigono muri, nell'isola greca, candidata al premio Nobel per la pace, la solidarietà non si arresta.

L'isola Lesbo: il volto autentico dell'accoglienza

di Angela Mara Gurgo Di Castelmenardo

Mariza 85 anni, Stratia 90, Emilia 83, tre tradizionali *yiayias* (nonne) greche sedute su una panchina di fronte al mare, tre volti bruciati dal sole, solcati da rughe profonde, occhi segnati dal tempo, forse un po' velati dalla cataratta ma ancora capaci di commuoversi nel guardare un neonato siriano tenuto in grembo amorevolmente e nutrito con un biberon. È questa l'immagine che abbiamo visto sui social network e sui giornali nei molti reportage che ci parlano degli sbarchi dei migranti sulle coste greche. È questo il volto di **Lesbo**, piccola e povera isola greca, primo approdo delle centinaia di migliaia di profughi che percorrono lo stretto braccio di mare che separa la Turchia dalla Grecia, l'isola che è divenuta simbolo di un'Europa che accoglie, dove nessuno si sognerebbe di respingere in mare chi arriva senza ormai più nulla se non la speranza di una vita migliore o forse soltanto di una vita.

Ed è per questo che alcuni accademici illustri, fra cui i rettori dei più noti atenei del mondo, hanno voluto candidare l'isola di Lesbo e i suoi abitanti al *premio Nobel per la pace*.

Gli abitanti di Lesbo, degni eredi degli antichi greci per cui la χενια (ospitalità) era un dovere sacro voluto dagli dei, ogni giorno si impegnano ad accogliere, sfamare, accudire quelle moltitudini disperate che incessantemente, con imbarcazioni di fortuna, arrivano ad infrangersi sugli scogli delle loro coste come i flutti di una marea umana che non accenna a placarsi. E così si possono vedere anziani pescatori che con i loro vecchi pescherecci partono dal porto di Mitilene per andare a prestare soccorso ai gommoni carichi di migranti, o donne sulla spiaggia pronte a lavare i loro miseri panni mentre le anziane nelle case preparano qualcosa da mangiare. Gesti semplici per non far mancare cibo, coperte, indumenti o anche soltanto l'abbraccio caldo di una nonna fra le cui braccia un bambino impaurito può tornare a dormire; insomma sembra che qui nessuno abbia paura di dividere il poco che ha con chi non ha nulla da dare in cambio.

A Lesbo anche la natura si fa accogliente e mentre le fronde degli ulivi offrono un riparo temporaneo a chi è sbarcato e il sole riscalda chi è ancora intirizzito dopo il lungo viaggio, la terra è pronta a ricevere le spoglie di chi non ce l'ha fatta e i cimiteri dell'isola sono pieni di morti stranieri, iracheni, siriani, afghani.

Mentre nella nostra Europa ricca, civile, liberale e multiculturale spuntano sempre nuovi muri e nuove barriere di filo spinato, dai paesi balcanici, all'Austria, all'Ungheria ed altri ancora sono in procinto di essere eretti, e mentre alcuni paesi come Svizzera e Danimarca confiscano i beni ai richie-

denti asilo, l'unica porta aperta alla speranza, al futuro alla vita per i migranti resta la piccola isola di Lesbo.
Sembra quasi che i muri edificati esternamente siano cresciuti anche dentro di noi e ci coprano gli occhi non più capaci di vedere chi soffre, ci blocchino le mani che non riusciamo più a tendere verso chi chiede aiuto, ci stringano il cuore rendendolo incapace di amare.
Come se quello che accade dall'altra parte del Mediterraneo non ci riguardasse, quasi che l'immane tragedia che sta colpendo gente a noi lontana non riuscisse a scalfirci minimamente.
Ma ecco a sferzare le nostre coscienze le parole semplici della vecchia signora **Emilia** che a chi la intervistava nella sua umile casa di Lesbo ha detto candidamente: "Guardando quei giovani, quei bambini, ho sentito come se fossero i miei nipoti. *Apparteniamo allo stesso pianeta, abbiamo lo stesso Dio.*"
È paradossale pensare che proprio la Grecia, in piena crisi economica, fanalino di coda di un continente all'avanguardia, bistrattata, che stava per essere espulsa dall'Unione Europea, sia rimasta l'ultimo baluardo a difendere i valori di un'Europa che si proclama cristiana, ma che del **messaggio di Cristo** sembra aver dimenticato l'essenza.
A Lesbo il comandamento di Gesù "*Ama il prossimo tuo come te stesso*" diventa realtà nella vita quotidiana, nei piccoli gesti d'amore, nello spirito di accoglienza degli abitanti. E se per il resto d'Europa non sarà così, per l'isola di Lesbo, ancora genuina nei suoi sentimenti, autentica nella sua ospitalità, potranno valere le parole del Vangelo di Matteo: "*Ero straniero e mi avete accolto.*"

Diritti negati

Walter ed Emanuel… un addio col sorriso

di Giovanna Nina Palmieri

Circa un mese fa sono piombata nella vita di due fidanzati, Walter ed Emanuel, insieme da 13 anni. Tutto è cominciato da questa mail: *"Sono Walter e sono ricoverato ad Aviano per un linfoma che mi sta separando dal mio compagno… Non abbiamo tutele se non il cuore enorme di mio papà… Se la malattia e voi me ne date il coraggio, vorrei far capire che amore è amore, assistenza è assistenza, diritto è diritto e una lacrima è una lacrima."*

Ventiquattr'ore dopo ero da loro. Quando sono tornata a casa, dopo due giorni pienissimi di tutte le emozioni che vi possono venire in mente ho scritto questo:

"Faccio un lavoro stupido e bellissimo. Faccio un lavoro che si prende tutto di me, che mi ruba il tempo, che mi fa dire parolacce e piangere e ridere come "si deve". Faccio un lavoro che oggi mi ha portato da Walter e dai suoi due uomini, Emanuel, il suo compagno e Piero, il suo incredibile eppure normalissimo papà. Faccio un lavoro che ha regalato a Walter un sorriso che spero duri ancora per molto, nonostante la cattiveria della vita che con lui è stata proprio stronzissima. Faccio un lavoro che stasera mi mette a letto con la testa piena di pensieri "pensierosi" e il cuore che vorrebbe nascondersi e godersi questo tumulto. Forza Walter. Non sai quanto mi hai fatto sentire fortunata."

Neanche dieci giorni dopo il nostro incontro Walter se n'è andato. Ho fatto in tempo a volergli bene, ad appassionarmi a lui, a sentire mie le sue preoccupazioni.

La storia di Walter e della sua famiglia è stata trasmessa da "Le Iene" (il 17 / 02 / 16 ndr). Chi l'ha vista con attenzione avrà capito il problema di questo ragazzo era ed è il problema di tanti: il suo messaggio è un messaggio che riguarda molti di voi, voi che vi amate ma magari non siete sposati… E riguarda anche me. Walter ha parlato di libertà e di rispetto dei diritti di TUTTI, a prescindere dalla propria sessualità. Viviamo in un paese dove spesso questo concetto si schianta contro muri di ignoranza e di egoismo, alimentati da dogmi e leggi che non vogliono vedere, guardare alla realtà. Per fortuna però, si stanno aprendo dei varchi.

A cominciare dal **"contratto di convivenza"*** che tutela e riconosce dei diritti fondamentali alle coppie di fatto cioè a tutte quelle coppie composte da PERSONE (donna/ uomo, donna/donna, uomo/ uomo) che convivono e che si sono scelte per la vita, ma che non hanno la possibilità di "unirsi in matrimonio".

Il contratto, di cui stranamente quasi nessuno parla, si fa dal notaio: non è la legge, non si sostituisce alla legge, ma è un primo, piccolo, importante passo.

Walter non ha fatto in tempo a "contrattualizzare" il suo amore, ma ha comunque trovato una soluzione per tutelare il futuro di Emanuel: si è dovuto ingegnare — e sarebbe bello non doverlo fare soprattutto quando si sta lottando contro una malattia e magari si hanno pochi giorni di vita — ma ce l'ha fatta. La sua e la nostra speranza è che presto, molto presto, si possa contare su una legge per

far rispettare le proprie volontà, per vivere e, perché no, "morire tranquilli"
Al funerale di Walter il suo papà, Piero, ha detto a me e ad Alessandro, mio collega e amico: *"Grazie per averlo ascoltato: ci teneva tanto e gli avete regalato il suo ultimo sorriso. Per lui è stato il giorno più bello."*
Ciao Walter. Sono certa che il tuo messaggio arriverà forte e chiaro anche al cuore di chi non vuole vedere. Nina.

*per info sul contratto di convivenza:

http://www.notariato.it/it/famiglia/contratti-di-convivenza
http://www.notariato.it/sites/default/files/Guida_Convivenza.pdf

---

Silloge poetica di Elena Grilli

Sotto la quercia

A cura di Fulvia Valente Rosati e Giuliana Del Vecchio Haver

E' con molto piacere che vogliamo presentare, ai lettori di "Oltre..." il libro di poesie **"Sotto la quercia"** di Elena Grilli Rosati poetessa che fa parte dell'Associazione culturale "I Versi e la Memoria" che realizza incontri settimanali di poesia all'interno della nostra Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi.
Nella poetica di Elena Grilli domina una malinconia diffusa, nella quale la poetessa immerge persone e cose. La poetessa accetta la realtà triste com'è e si sottomette al mistero che non riesce a spiegare "Il mio essere è triste". Tuttavia, alla fine di ogni immagine, che sia di un cavallo morente o di bambini sofferenti e prigionieri di un laccio come tristi fiori recisi, c'è sempre l'anelito di speranza "una cascatella abbevera il lupo e l'agnello" che ci fa amare le sue poesie come un inno alla vita "ma nel cuore c'è l'immenso / su ali dorate di sogno". La poesia di Elena non ha una trama narrativa, ma esprime i suoi stati d'animo e le sue meditazioni che nascono dall'ascolto della sua anima e delle voci misteriose che le giungono da lontano: dalla natura che vive nell'amato albero antico così come nel muso del gatto affettuoso. Su tutto domina la sua Fede incrollabile nel Dio "l'anima canta il creato" che è amore e trascendenza, dal quale tutto promana e al quale tornano tutte le cose, in un passaggio terreno che deve essere amato in ogni istante, perché dono inestimabile e divino nel quale si compie il nostro destino. Elena Grilli, con grazia e saggezza, accende un faro sulla bellezza della vita. Ecco una poesia che ben evidenzia la sua poetica.

Il cuore del poeta

Il cuore del poeta spazia nell'immenso.
L'anima canta il creato
e gli occhi guardano:
cosa, cosa?
Da una porta socchiusa
uno spiraglio di luce illumina il mondo.
Vedo il mare spumeggiante,
un bimbo corre sulla spiaggia.
Dal verde del bosco
una cascatella abbevera il lupo e l'agnello,
miracolo della bontà!
Tutto è luce, gioia, vita,
poi...bum! Con rumore assordante
la porta si chiude
e un velo nero scende sul mio volto.
Il mio essere è triste
cerco sensazioni che non verranno.
Ma nel cuore c'è l'immenso
su ali dorate di sogno.

Dicevamo che la poetessa Elena Grilli fa parte dell'Associazione "I Versi e la Memoria" che è una piccola comunità di amanti della poesia, un insieme di persone che considerano l'appuntamento dei mercoledì un incontro tra amici, un'assemblea in cui la puntualità non è rigorosa, ma l'importante è affacciarsi e stare insieme per il tempo che si ha a disposizione. Siamo un mondo di/verso al quale chiunque, giovane o anziano, ami dilettarsi con la poesia può unirsi liberamente e sarà sempre il benvenuto. Consideriamo la poesia come una passione ricca di una bellezza ideale che riempie ogni aspetto del vivere umano. Nei nostri incontri, chi vuole può leggere le proprie poesie e ascoltare quelle degli altri o degli Autori del passato conosciuti e meno conosciuti, in un coro di voci armoniose quanto lo è il nostro stare insieme. Chiunque voglia partecipare ai nostri incontri di poesia è invitato a farlo ogni mercoledì, presso la Chiesa Santissima Trinità, dalle ore 18 alle 19.00. Vi aspettiamo.

Il volontariato nella Protezione Civile

Dove i gesti valgono più di mille parole

di Angelo Fusco

Scrivere qualcosa sulla **Protezione Civile**, è per me un compito importante perché mi piacerebbe trasmettere alcune suggestioni che ho provato nel corso della mia attività. Molteplici sono le ragioni che possono spingere una persona a voler intraprendere un'esperienza di volontariato. Ma quali di queste ragioni hanno contribuito alla mia decisione, contagiando anche la mia famiglia, di diventare un volontario proprio della protezione civile, In questo riflessione provo, a fare un'analisi di quel processo decisionale ed a verificare il raggiungimento dei risultati eventualmente che si aspettano.

Devo dire che il mio primo 'contatto' con il volontariato parte da molto lontano. Io fin da giovanissimo ho impiegato il mio tempo libero mettendolo a disposizione di persone, ad esempio un gruppo di portatori di Handicap permettendo a loro di vivere momenti di "normalità", e che io ritengo una base valida ed esaustiva per comprendere quanto siamo fortunati nella nostra "normalità", e analizzare i motivi della mia scelta, in qualche modo, offrivo il mio tempo libero, per la crescita ed il divertimento del gruppo. Qualcuno obietterà che non si tratta di 'vero volontariato', ma era pur sempre il mio tempo libero, la mia persona, che venivano messe a disposizione di altri senza alcun tornaconto personale. Analizzando le possibili motivazioni, credo che quello che mi spinse ad accettare l'incarico sia stata la voglia di aiutare i più giovani a capire e vedere un esempio nelle mie azioni e la voglia di condividere le mie pur se giovani conoscenze. Sicuramente avevo tanto tempo a disposizione e mi sembrava corretto utilizzarlo per aiutare chi poteva aver bisogno di me. Volevo poter dare qualcosa che nel corso della mia vita ho accumulato: esperienze lavorative, capacità gestionali ed organizzative, insomma credevo di aver molto da metter a disposizione di chi ne avesse necessità o sola-

mente voglia di migliorare. In aggiunta vedevo per me la possibilità di crescere. Io mi sento di aver ottenuto più di quanto abbia dato e questo mi fa ben sperare per il futuro. Quando si completa un'attività pensando di aver più ricevuto che dato si è spronati a riproporsi per un'attività successiva in cui dare ancora di più per compensare il gap del dare-avere.

Per prima cosa credo sia importante avere una comune definizione del volontariato. Da Wikipedia: "il volontariato è un'attività libera e gratuita svolta per ragioni private e personali, che possono essere di solidarietà,di assistenza sociale e sanitaria, di giustizia sociale, di altruismo o di qualsiasi altra natura". Breve profilo del **Volontario** di Protezione Civile: ottimo spirito di adattamento nelle situazioni d'emergenza capacità di rapporti interpersonali e spontanea cordialità educazione e predisposizione alla socializzazione capacità di sostenere ritmi di operatività con adeguato equilibrio emotivo rispetto di se stessi e degli altri capacità di lavorare in gruppo con pari dignità fra i vari componenti umiltà e correttezza nella mansione assegnata spiccato senso di responsabilità.

Quindi a mio avviso la persona che intende diventare "un Volontario di Protezione Civile" deve essere caratterizzata da un forte senso di altruismo e generosità nei confronti del prossimo. Questo è l'elemento fondamentale per poter iscriversi ad un gruppo che sarà accomunato dagli stessi ideali e che per il raggiungimento di questi dovrà operare con correttezza e tenacia. Il Volontario di Protezione Civile devolve il suo tempo libero ad un valore in cui profondamente crede, traendo da questo una grande soddisfazione personale. Questo dà l'opportunità di provare particolari emozioni, stando a contatto con gente che vede nel Volontario di Protezione Civile una persona in grado di trovare una soluzione anche se parziale e una parola di conforto in una situazione disperata.

È giusto ricordare che non bisognerà pretendere niente per questa opera che verrà prestata **gratuitamente** se non la riconoscenza e l'affetto di chi è stato soccorso e aiutato. Il volontario è una persona che, oltre a comportarsi correttamente nella vita di tutti i giorni, come studente o lavoratore, figlio o figlia, padre o madre, mette spontaneamente a disposizione del tempo per gli altri. Per fare, con passione, qualcosa di utile, di realmente efficace.

Il volontario non è un eroe, una persona eccezionale, un "superman", ma un cittadino responsabile.

Volontari non si nasce, si diventa. Si impara ad esserlo facendo propri (si dice "interiorizzando") alcuni valori e osservando altre persone metterli in pratica (testimonianza). I valori che caratterizzano il volontario sono diversi e opposti (alternativi) a quelli della ricerca del profitto o del guadagno come massimo bene, della competizione senza regole (l'importante è avere la meglio sugli altri), del consumismo (l'importante è il possesso dei beni), dell'utilitarismo (un'azione ha senso solo se produce un vantaggio concreto), di un certo liberismo (ognuno per sé e tanto meglio per chi più ha).

Il volontario è una persona che agisce disinteressatamente, cioè gratuitamente (senza guadagno) e senza cercare vantaggi di alcun tipo, ma solo relazioni umane che diano senso o scopo alla sua vita. Facendo volontariato una persona si arricchisce di esperienze, di relazioni e promuove l'incontro e lo scambio tra tutte le persone. Per questo si dice che il volontariato aumenta la disponibilità di beni relazionali o del "capitale sociale", quest'ultimo non meno utile per una società del capitale economico (le imprese, i soldi). Il volontario non fa solo assistenza, carità, recupero alla vita sociale di persone messe ai margini della società (oggi si dice "inclusione sociale") o interventi di emergenza (quando ormai il danno si è prodotto), ma contribuisce a fare prevenzione delle cause che creano disagio, ingiustizia sociale, diseguaglianza sulle opportunità (ad esempio tra uomini e donne o tra ricchi e poveri), degrado ambientale, povertà culturale.

Il volontario mette ***segue>***

Quali sono i valori in cui il volontariato crede?

- La **solidarietà**, che significa condividere qualcosa con gli altri per realizzare un bene comune o farsi carico di che ha bisogno per un fine diverso del proprio interesse personale. Per questo si parla di volontariato come "dono";
- La **giustizia sociale**, per difendere i diritti di tutti a cominciare da chi non ha diritti;
- La **non violenza** come modo di vivere, fino a considerare la pace il valore cardine della convivenza tra i popoli;
- La **legalità**, con il rispetto della leggi da parte di tutti, a cominciare da se stessi;
- La **qualità della vita**, preoccupandosi come cittadino di avere, ad esempio, aria e ambiente più puliti, servizi più efficienti, città più vivibili e sicure;
- La **crescita di "beni comuni"**, da quelli simbolici come l'etica (l'uomo e la giustizia sociale al centro della vita sociale) a quelli materiali disponibili per tutti i cittadini (parchi, servizi, scuole, centri sociali strutture e attività di tempo libero, ecc..).

<segue sempre al centro della sua attenzione le persone con i loro bisogni, i loro diritti e le loro potenzialità (quello che potrebbero fare se avessero opportunità e sostegno), perché tutti, anche i meno fortunati o dotati, possano crescere, realizzarsi, trovare soluzioni ai loro problemi o conforto nei momenti meno fortunati della vita. quando si fa carico di qualcuno, il volontario lo aiuta a diventare autosufficiente, a sapersela cavare da sé. Anche quando va incontro a chi nella vita ha sbagliato (ad esempio a un detenuto o a un tossicodipendente) non lo giudica, ma lo accompagna e ne rispetta i tempi della crescita

Il volontario deve "far bene il bene", preparandosi e migliorandosi costantemente, assumendosi della responsabilità insieme agli altri e portando fino in fondo un impegno preso. I volontari non possono farsi carico di tutti i bisogni della popolazione né possono gestire tutti servizi o sostituirsi a chi li realizza meglio, i loro compiti sono soprattutto quelli di fare mediazione tra i cittadini e le istituzioni, di intervenire nei confronti di chi è in stato di bisogno attraverso attività di ascolto, orientamento, accompagnamento, prime risposte alle necessità , materiali, di assistenza e relazionali. Talvolta, e nelle forme organizzate, il volontariato sperimenta nuovi servizi o soluzioni innovative aprendo delle strade e allargando l'offerta di opportunità per la popolazione. Nella sua azione cerca sempre di coordinarsi ad organismi pubblici e privati a cui può fornire un contributo di qualità con prestazioni che nessun altro soggetto può realizzare. Sono le prestazioni che umanizzano i servizi, li rendono più accoglienti e a misura d'uomo.

Se la gratuità è la caratteristica che distingue il volontario da qualunque altra persona che agisce nella società. Distingue anche l'organizzazione di volontariato da qualunque altro organismo pubblico o privato (Stato, impresa, cooperativa sociale che produce beni o servizi, associazione a esclusivo vantaggio dei soci, fondazione che dà finanziamenti, etc..).

Senza la gratuità i volontari non potrebbero trasmettere con efficacia i valori in cui credono e che manifestano. Sarebbero quindi poco credibili nel loro compito, oggi forse il più importante, di educare i cittadini alla solidarietà. Ecco perché il volontariato è importante per quello che è, per i valori che comunica ("saper essere"), prima ancora che per quello che fa, che realizza in pratica ("saper fare"). È quindi scuola di solidarietà . Il volontariato è quindi agente di cambiamento ed è tanto più efficace in questa funzione quanto più sollecita la partecipazione dei cittadini. In definitiva il volontariato attraverso le tre "d" – **la disponibilità, il disinteresse e il dono** di ciascun praticante – agisce affinché siano rispettati i diritti di tutti, vi siano più servizi nella vita sociale.

La mia prima esperienza nella protezione civile è stata durante il terremoto a L'Aquila, insieme alla colonna di Roma, sono stato assegnato a (San Vittorino) mi ha portato a conoscere un altro tipo realtà, quella traumatica, e parlare con i sopravvissuti al sisma, mi ha fatto comprendere come certe "sensazioni" siano impossibili da far capire. Chi ha perso persone care, sopravvivendo a loro in una situazione drammatica, se ne chiede sempre il perché.

E non il perché del terremoto, o dello tsunami, o della frana, ma perché proprio lui sia sopravvissuto ai propri cari.

Le persone anziane, poi, abituate a convivere con i propri ricordi, alle volte sembrano dimenticare di averli nell'anima, e pensano di averli persi insieme a quella o quell'altra fotografia spazzata via da una casa che non c'è più.

Sono lacerazioni che scavano nell'animo di questi "sopravvissuti" un solco molto profondo e difficile da rimarginare. Le piccole difficoltà sembrano ingigantirsi e divenire non piccoli dossi quali sono, ma insuperabili montagne, ed è qui che, per quanto difficile, entra in gioco la capacità di noi volontari di dialogare, lasciando che queste persone ci aprano la loro anima e condividano con noi questi enormi pesi.

È essenziale per chi soffre sapere di non essere solo, di avere accanto persone con la capacità di ascoltare, senza giudicare o voler dare consigli non richiesti. Ascoltare, senza dire una parola, dare una pacca sulla spalla o un abbraccio vero, è spesso molto più utile della stessa parola. Nelle calamità come terremoti, tsunami o frane, è la sequenza del cerchio della vita che viene a rompersi, specie quando i genitori sopravvivono ai figli: dietro un'apparenza 'normale' si nasconde spesso una lacerazione dell'anima che urla nel silenzio, più profonda di quanto ci si possa immaginare.

RESOCONTO ECONOMICO 2015 – Parrocchia "SS. Trinità a Villa Chigi"

Come ogni anno la Commissione Economica Parrocchiale composta da **Marina Ballistreri, Lacchini Marco, Iovine Enzo, Gurgo Di Castelmenardo Camillo, Biallo Gaetano e p. Lucio Boldrin** rende nota la situazione economica della nostra parrocchia. È un modo di condivisione e di chiarezza di come vengono spesi i soldi che entrano attraverso le offerte di tutti e per ricordarci che ognuno nelle proprie possibilità è chiamato a contribuire al mantenimento dell'immobile, la chiesa è dei parrocchiani e non del parroco, per far fronte alle spese ordinarie e a quelle straordinarie. Un ambiente degradato è segno di mancanza di rispetto e porta ad un degrado sempre maggiore. Ognuno di noi può fare qualcosa: dal rispettare gli ambienti (interni ed esterni) al contribuire economicamente. Come si nota, sono ormai da anni che la parrocchia riesce a far fronte solo alle spese ordinari attraverso le varie entrate, mentre quando si deve fare fonte ad interventi straordinari si deve attingere al fondo residuo che la parrocchia ha di lasciti e risparmi degli ultimi 12 anni.

Quest'anno il bilancio si è chiuso con il segno più: di euro **13.951,00** , ma non dobbiamo dimenticarci che il bilancio 2014 si era chiuso col segno meno di euro **21.505,00**. Ciò indica che tra il bilancio 2014 quello 2015 abbiamo ancora un disavanzo passivo di circa **7.500,00** euro. Se quest'anno siamo riusciti a chiudere col segno positivo è stata per la generosità, che ringraziando Dio non manca mai, di alcuni parrocchiani più sensibili ai bisogni della parrocchia Ognuno può contribuire in vari modi: ricordiamo che sono sempre attive le SCHEDE, dove ognuno può impegnarsi, (secondo le possibilità) a lasciare un contributo mensile.
Oppure attraverso il **BONIFICO BANCARIO**: c/o Banca Popolare di Novara di Via Tor Di Fiorenza - 00199 Roma.
IBAN: IT 97 Z 05034 03242 000000031015
Intestato a: Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi
Oppure attraverso offerte libere da dare solo ai sacerdoti. **Attenzione: nessuno ha il permesso di venire a chiedere soldi per la parrocchia venendo a casa vostra!**

ENTRATE	2014	2015
Offerte varie - bussole sale parrocchiali	60.570,00	82.970,00
Offerte sacramenti	13.650,00	12.580,00
Entrate attività parrocchiali	15.950,00	15.750,00
Raccolte finalizzate	20.448,90	4.880,00
Totali	110.618,90	116.180,00
ENTRATA STRAORDINARIA	37.908,00	40.000,00
Totale entrate parrocchia	148.526,90	156.180,00
ENTRATE TERZI		
Missioni	2.000,00	2.350,00
Altre iniziative	20.312,00	24.935,00
Totale	22.312,00	27.285,00 *
TOTALE ENTRATE	170. 838,90	**183.465,00**

USCITE	2014	2015
Manutenzione ordinaria	7.678,00	11.419,00
Manutenzione straordinaria	8.296,00	7.385,80
Manutenzione e arredi	2.575,00	8.725,00
Imposte e tasse	2.120,21	6.304,30
Consumi: luce, acqua, gas , telefono	36.011,35	27.516,67
Rem. Sacerdoti	21.850,00	21.600,00
Dipendenti:		
Stipendi e 13a	10. 673,00	10.561,00
IRPEF e INPS	3.843,00	2.980,00
TFR	855,00	805,00
Spese per il culto	4.399,00	3.354,00
Spese per le attività parrocchiali	21.657,00	29.020,00
Carità	9.000,00	11.050,00
Diocesi	1.400,00	1.100,00
FAP	300,00	400,00
TOTALE PARROCCHIA	130.657,56	142.228,99
USCITE TERZI Totale	22.312,00	27.285,00 *
TOTALE USCITE	152.969,56	**169.513,99**

Differenza Entrate e Uscite: - 21.505,93 (2014) 13.951,01 (2015)

Contabilità autonome

PAPAVERI e PAPERE	Entrate 15.650,00 – Uscite 15.650,00
GRUPPO JONATHAN	Entrate 49.253,52 – Uscite 72.612,80**
	** comprensivo del residuo 2014
POLISPORTIVA	Iscrizioni e sponsor 19.580,00 – Uscite 16.785,80
FONDO MESSE	Entrate 13.500,00 – Uscite 13.800,00
ADOZIONI STIMMATINE	Entrate 15.730,00 – Uscite 15.730,00

Gruppo giovani della Parrocchia

Gli "Shining Light" ed il progetto di formazione

di Enzo Cantarano

Il gruppo degli SL è una delle molte realtà aggregative giovanili che operano nella nostra Parrocchia. Il percorso di vita sacramentale che viene portato avanti, dal Battesimo alla Confermazione ed al Matrimonio, viene da sempre offerto tenendo conto sia della missione ecclesiale della e nella comunità e, quindi, del *munus* (servizio n.d.r.) sacerdotale, regale e profetico di ogni singola Persona, sia delle particolari situazioni antropologiche legate al contesto vitale di ciascuno. I ragazzi e le ragazze e, ancora di più, gli adolescenti, rappresentano, da sempre, il futuro di ogni famiglia e la Chiesa locale, la Parrocchia, vuole essere, appunto, una Famiglia in cui crescere e maturare aspirazioni, sogni, ideali, speranze. Proprio per attagliare alle diverse età e, quindi, alle varie problematiche insite in questa variabile anagrafica così importante, sono stati organizzati diversi "Gruppi" affidati a Catechisti ed Animatori "dedicati". Ebbene gli SL sono, anagraficamente in ordine crescente, il penultimo di questi gruppi. L'ultimo, quello di più recente istituzione, è formato da giovani universitari. È il "Gruppo del martedì". Gli SL sono ragazze e ragazzi che, ricevuta la Confermazione, hanno deciso di continuare il loro cammino sacramentale in ottica ecclesiale e, quindi, missionaria. Si preparano, in altre parole, ad essere futuri catechisti e animatori della e nella Parrocchia e non solo. Già a loro è affidata, sotto la supervisione di **p. Raffaele**, la impegnativa gestione dei GREST e di altre manifestazioni organizzate dalla Parrocchia nel corso dell'anno. Alla preparazione degli SL saranno preposti i giovani universitari la cui formazione è già iniziata a cura di chi scrive.

MISSION

Come già sopra accennato, gli SL sono quasi tutti giovani tra i 15/16 ed i 18/19 anni. Frequentano le ultime classi della scuola "superiore" e sono, proprio per questo, già molto impegnati nelle attività scolastiche soprattutto nei periodi di scadenze tri/quadrimestarli o nell'imminenza della "maturità". Nonostante le fatiche, ineludibili, imposte dalla didattica, trovano il tempo e il desiderio di trovarsi, in diversi incontri pomeridiani e/o serali nel corso della settimana, per maturare insieme la loro ecclesialità in ottica di formazione e servizio.

ATTIVITÀ

Molte sono le attività nelle quali gli SL si trovano impegnati. La vita della Parrocchia è ricca di stimoli e di occasioni che interessano questi giovani. Spesso sono loro stessi che propongono iniziative e si fanno parte diligente perché la mission sia raggiunta. Sono, comunque, affiancati da noi animatori per tutte le attività poste in atto. **Padre Raffaele**, instancabilmente, coordina e gestisce con l'animatrice **Rebecca Mangado**, con loro fin dal cammino della Cresima

SPIRITUALI, CULTURALI E PRATICHE

Alla formazione spirituale è dedicata la massima cura. Preghiera, meditazioni, animazione della SS. Messa domenicale alle ore 10.30, "esercizi spirituali" nei "Tempi forti", direzione spirituale da parte, soprattutto, di p. Raffaele, conversazioni "a tema", ascolto di testimonianze significative e credibili su argomenti come l'etica nella politica, nello sport, nella ecologia, nella assistenza, ...

La spiritualità calata nella prassi mediante la carità è coltivata mediante periodiche "collaborazioni" con la **Comunità di S. Egidio**. Gli SL si trovano presso la Basilica di S. Agnese fuori le mura e di lì, in gruppi, si recano a portare con-

forto ai nostri fratelli più disagiati che vivono per strada al riparo di portici o anfratti alloggiati tra fragili cartoni o in roulottes. Ci stupisce sempre capire che non è il cibo o una coperta o una bevanda calda l'offerta più ambita, ma la sola attenzione ed assistenza alla loro martoriata umanità!

Vengono anche affrontate discussioni sulle vicende umane, nazionali e/o internazionali e globali, che quotidianamente ci colpiscono e che sono fonte di dibattito e di dialettica coinvolgente ed arricchente per tutti.

Argomenti di interesse sono proposti dagli SL agli animatori che li affrontano, volta per volta, sia con testimonianze, sia con "lezioni frontali", sia con laboratori. Tra gli argomenti particolarmente stimolanti che abbiamo voluto affrontare c'è stata la sessualità. Già da tempo p. Raffaele e gli Animatori ne avevano ravvisato la necessità e p. Lucio l'aveva confermata. Lo scorso anno c'era stato, presso i giardini di Villa Chigi, un incontro conoscitivo sull'argomento durante il quale era stato da me proposto anche il test anonimo BSAA per comprendere lo "stato dell'arte" del gruppo nel suo insieme. Quest'anno, anche alla luce dell'argomento scelto dall'Ufficio della Pastorale Giovanile della Diocesi, la Regalità, il tema è stato rilanciato. Dopo un incontro-testimonianza di una suora che ha proposto la sua visione sull'argomento, sono sorte numerosissime domande. Queste sono state raccolte, raggruppate ed affrontate in un'ordine di priorità stabilito dagli stessi SL.

Certi "tecnicismi" specialistici non avevano trovato soluzioni soddisfacenti e, sempre su input dei giovani, ci siamo avvalsi di un Docente universitario di Medicina che ha svolto una "lezione frontale" aperta, ovviamente, agli interventi di tutti gli SL intervenuti. Anche p. Lucio, presente fin dall'inizio dell'incontro, è intervenuto alla fine portando contributi etici e normativi. La "lezione" ha aperto ulteriori vie al dialogo che saranno battute nel corso dell'anno.

Il "metodo" è sembrato efficace, efficiente ed "economico" e gli SL pensano di proseguire la loro esperienza di formazione-servizio con lo stesso sistema anche su altri argomenti di interesse comune come, ad esempio, il dialogo inter religioso con l'Islam o con Israele e altri che, di volta in volta, emergeranno o si proporranno.

Il musical

"Da Francesco a Francesco", all'improvviso l'impossibile

di Luciana Masciarelli e gruppo TrinitArts

Questo è il breve sunto di quanto lo scorso 30 Gennaio il gruppo TrinitArts ha presentato alla comunità parrocchiale: ***"Da Francesco a Francesco", all'improvviso l'impossibile.*** È la sintesi di un percorso lungo e impegnativo, iniziato quasi due anni fa, che alla fine ha portato, noi per primi, a dire: "finalmente, ce l'abbiamo fatta!".

Com'è cominciato il tutto? Con dubbi e tra proposte diverse, confronti di gruppo intensi che alla fine ci hanno condotto alla scelta del soggetto: imparare a conoscere lo "sconosciutissimo" (tale era prima della sua elezione) Papa Bergoglio, facendoci aiutare da San Francesco, amato e conosciutissimo. Si sa che per un Papa la scelta del nome non è un fatto secondario bensì significativo perché con esso il futuro Pontefice indica una strada da percorrere, un modello di Chiesa, un'idea da comunicare. È stata quindi per tutti un'occasione per rileggere la vita del Santo di Assisi ma soprattutto per cercare di capire più da vicino quanto il nuovo Papa, da poco eletto, cominciava a comunicare alla Chiesa, assumendo il nome di Francesco.

Il lavoro preliminare fatto dal gruppo è stato proprio quello di tracciare le similitudini tra i due "Francesco". Abbiamo iniziato molto semplicemente a scrivere sui post-it ciò che ciascuno sapeva di S. Francesco e ciò che cominciava a intuire e a conoscere della personalità di Papa Francesco. Questo ci ha permesso di metterli a confronto ma anche di confrontarci tra noi sulle loro caratteristiche, sul loro modo di essere testimoni del Vangelo, su quanto siamo capaci noi cristiani di accogliere questo esempio.

Il fatto che Papa Bergoglio ci stesse riproponendo lo stile del Santo di Assisi ci colpì molto: "l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il Creato...", così disse durante la sua prima Udienza generale spiegando il perché della sua scelta. Per cui abbiamo cominciato a scrivere e a mettere insieme le idee, ciascuno dal suo punto di vista e con la sua sensibilità, e ne abbiamo fatto un copione.

Papa Francesco continua a sorprenderci ancora oggi che sono trascorsi tre anni dalla sua elezione, non tanto e non solo per quanto dice nelle sue omelie quotidiane a S. Marta, nei discorsi e documenti ufficiali, nelle varie interviste, forse rischiando spesso di apparire quasi ripetitivo, ma soprattutto per i gesti e i comportamenti. Ci sorprende, ed è questo che volevamo mettere in luce, perché alle parole fa seguire i fatti e ci dà l'esempio per primo. È tornato a parlarci della "tenerezza di Dio", di un "Dio misericordioso", di "periferie dell'esistenza", dell'attenzione ai poveri, dell'importanza di un Creato da custodire. Con un linguaggio semplice, diretto e convincente e che forse convince soprattutto chi tra di noi si sente ancora in ricerca e lontano dalla Chiesa, forse restìo a coinvolgersi in ciò che quest'ultima propone alla vita dell'uomo.

Quello che siamo riusciti a portare in scena in un'ora e mezza è solo una parte di ciò che avremmo voluto scrivere e mettere in scena. Di tanto altro avremmo potuto parlare, facendo parlare lo stesso Papa Francesco, che abbiamo

reso presente con audio e video e che, con qualche accorgimento scenografico, abbiamo idealmente fatto affacciare dalla balconata che abbiamo nella nostra chiesa. Le parole stesse di Papa Francesco riassumono un po' il messaggio finale che abbiamo voluto lasciare al termine della serata: *"Nella nostra vita abbiamo paura delle sorprese di Dio, Egli ci sorprende sempre. Non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita"*.

Tra critiche e complimenti tante le osservazioni che ci sono state fatte. Una tra le tante è stata questa: *"guardando la locandina non sembra proprio che questo sia uno spettacolo"*. Forse il complimento migliore che potevamo aspettarci, proprio perché lo scopo di questo lavoro, come dei precedenti su cui il gruppo negli anni ha lavorato, non è mai stato quello di presentare uno "spettacolo". Parlare di spettacolo certamente non è sbagliato ma è riduttivo. Anche se la nostra parrocchia non ha spazi adeguati avremmo potuto benissimo affittare un teatro o costruire un palco. E così mettere in scena il nostro spettacolo. Ma scegliere la nostra chiesa come "palcoscenico" significa fare una scelta di senso, che rispetta la struttura e il soggetto che abbiamo scritto, il tipo di musiche e il linguaggio, per i quali la "sacralità" del luogo ha la sua importanza. E significa anche dare valore ad un lavoro che è frutto di un'attività pastorale, non solo artistica.

È importante sottolineare questo aspetto proprio per non lasciare spazio alla solita critica, che quando ripetuta assume quasi i connotati di una provocazione, che viene spesso fatta a questo gruppo, in cui si condivide la passione per il teatro, la musica e il canto. Un gruppo che negli anni si è trasformato, dove chi si è coinvolto, pensando solo di passare un po' di tempo a cantare, suonare e recitare, ha poi capito che bisogna anche investire un po' di sé, in termini di costanza, impegno, presenza, insieme a una buona dose di pazienza, tolleranza, accoglienza gli uni verso gli altri.

Tante volte il nostro cammino deve segnare il passo a causa delle difficoltà che si incontrano, di vario tipo: umane, strutturali e anche economiche. Ma ormai si guarda con un sorriso a tutto questo e quasi non ci si bada più. Potessimo mettere in scena ciò che succede veramente "dietro le quinte" allora sì che si rimarrebbe veramente stupiti. Oltre che stupore forse desteremmo anche un po' di scandalo e imbarazzo perché, c'è da crederci, litigi e incomprensioni ci sono anche in una parrocchia, quando il lavoro si fa impegnativo, dove ci vogliono prove su prove e tempo da dedicare. Tutto sarebbe più facile e bello se ci fossero anche risorse economiche per poter dare continuità e qualità alle attività pastorali in cui si fa spazio alla creatività e all'arte, ma in generale le parrocchie, per i tanti impegni che devono sostenere, non possono aiutare e quindi l'unica risorsa rimane l'autofinanziamento. E con quello si fa quel che si può. Secondo noi è una grande povertà ma ciò che conta è quanto di buono si riesce comunque a seminare e nel nostro piccolo i fondi raccolti e devoluti ad iniziative di carità, promosse dai nostri Padri Stimmatini e non solo, negli anni sono stati molti.

Dobbiamo un grande grazie a tutte le persone della comunità parrocchiale che hanno partecipato e che quando si sentono coinvolte rispondono sempre con generosità e gratuitamente, mettendo a disposizione tempo e capacità per aiutarci nei costumi, nelle scenografie, nelle riprese video e nelle fotografie. Siamo stati anche felicissimi di aver potuto coinvolgere i bambini del Primo Anno Cresima che si sono prestati volentieri in alcune scene, regalandoci le loro acrobazie da "saltimbanchi".

L'incasso della serata è stato di Euro 650,00 e lo abbiamo destinato alle opere di carità che Papa Francesco porta avanti nella nostra città. Un piccolo modo che ha "aperto le porte" alle altre occasioni di bene che riusciremo a fare (il prossimo 2 Aprile saremo accolti dal Teatro Sacri Cuori e a fine Maggio saremo a S. Agata dei Goti in occasione del Bicentenario della Congregazione degli Stimmatini) per vivere al meglio, per quanto è nelle nostre possibilità, il Giubileo voluto da Papa Francesco.

In questi mesi e soprattutto durante la serata c'è stato spesso un pensiero per te, cara Sara Costanzo. Non c'è stata la possibilità di dirlo pubblicamente ma ti abbiamo tenuta presente nel nostro cuore.

Giornata Mondiale della Poesia

Una festa di colori di/Versi

a cura di Mario Gravina

Forse non tutti sanno che nel primo giorno di primavera (21 marzo) si celebra in tutto il mondo l'arte poetica come trasmissione fondante della memoria. Tale Giornata Mondiale della Poesia è stata istituita dalla XXX Sessione della Conferenza Generale Unesco nel 1999 e celebrata per la prima volta il 21 marzo del 2000. Questa data riconosce all'espressione poetica un ruolo privilegiato nella promozione del dialogo e della comprensione interculturali, della diversità linguistica e culturale, della comunicazione e della pace. Giovanni Puglisi, Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, diceva che la celebrazione di questa giornata della Poesia rappresenta l'incontro tra le diverse forme della creatività, affrontando le sfide che la comunicazione e la cultura attraversano in questi anni e tra le diverse forme di espressione, infatti, aggiunge Puglisi, ogni società umana guarda all'antichissimo statuto dell'arte poetica come ad un luogo fondante della memoria, base di tutte le altre forme della creatività letteraria ed artistica". Sono diverse in tutta Italia e nel mondo le iniziative che celebrano questa giornata. E lo vogliamo fare anche noi dell'Associazione "I Versi e la Memoria***", incontrandoci lunedì 21 marzo alle ore 17 nei locali della Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi. Vi invitiamo a partecipare.***

Siamo convinti profondamente e condividiamo ciò che è scritto nel messaggio dell'UNESCO ossia che la poesia "è vecchia quanto l'umanità stessa, e così tanto diversamente incarnata nella tradizione, orale e scritta, quanto sono diversi i volti umani, catturando la profondità delle emozioni, il pensiero e l'aspirazione che guida ogni donna e ogni uomo. Non c'è nulla di più delicato di una poesia e, tuttavia, essa esprime tutta la potenza della mente umana, e quindi non c'è nulla di più resistente."

La poesia nasce da uno stupore, da un'emozione dell'anima e non solamente da una formula di regole stabilite da accademie. La fonte della poesia è nel cuore della vita. E da questo punto di vista ben s'inserisce la riflessione e la proposta espressa nella quarta di copertina della silloge poetica "*L'essere e il divenire*"della nostra poetessa Fulvia Valente in cui si dice che la poesia oggi ha bisogno, nei suoi limiti etici ed estetici, di comunicare con gli altri, di parlare alla gente e per questo deve uscire dalle accademie, dalle aristocrazie letterarie, dalle velleità mondane, per recuperare quella identità forte che da sempre costituisce l'esempio più dignitoso e più alto di qualsiasi altra forma espressiva dell'arte. E proprio in questa giornata, ci piace ricordare e celebrare anche la nascita di una grande poetessa, Alda Merini, nata a Milano proprio il 21 di marzo del 1931 e morta qualche anno fa. Lo facciamo riportando una sua poesia che parla per l'appunto della sua nascita.

Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.
Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.

La poesia dunque nasce nel cuore e dall'intelligenza dell'uomo e delle donne per essere donata all'umanità e non lasciarla chiusa in un libro o alla polvere in uno scaffale. La poesia pulsa di vita e lotta e vive nella storia per trasmettere al genere umano i sentimenti d'amore e di bellezza perché "non di solo pane vive l'uomo".

L'aumento del PIL migliora la vita di tutti?

Crescita e disuguaglianza

di Diletta Topazio

"Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani."

Era il 18 marzo 1968 quando **Robert Kennedy** pronunciò queste parole così scottanti per un pubblico come quello americano, abituato a sfamarsi di crescita economica, bevendo solo spremute di sovrapproduzione, per poi ripulirsi la bocca con qualche bolla finanziaria. Tre mesi dopo veniva ucciso durante la sua corsa verso la Casa Bianca.

Quanto il suo punto di vista fosse opportunistico, finalizzato a colpire tramite l'effetto sorpresa del non convenzionale, dettato da un puro calcolo probabilistico delle adesioni del pubblico votante, questo non so dirvelo. Bisogna però ammettere che solleva un interrogativo importante, sul quale magari non ci siamo mai soffermati veramente, nella frenesia del semaforo sempre verde della quotidianità, del lavoro giorno dopo giorno, dell'efficienza che ci viene imposta.

Allora oggi io vi chiedo, a cosa serve il PIL, la sua crescita, lo sviluppo economico di un paese? Forse la risposta non arriva immediata, bisogna riflettere, valutare numerosi aspetti... ma a mio parere si giunge ad una conclusione semplice e comune, dal titolo DISUGUAGLIANZA.

La crescita economica dovrebbe diminuire il divario tra paesi grassi e ingordi di benessere e paesi che, smunti e trasandati, barcollano sofferenti. Dovrebbe anche migliorare le condizioni di vita della popolazione dello stesso paese, diminuendo la forbice, anzi la tenaglia, che separa ricchi e poveri. Dovrebbe regalare ciò per cui vale la pena vivere, come dice Kennedy. Se l'obiettivo venga o meno raggiunto non siamo certo noi a decretarlo, anzi la tematica risulta essere una delle più ostiche a giudicare dall'immensa eterogeneità degli articoli accademici pubblicati a riguardo.

Una delle teorie più accreditate, proposta dall'economista statunitense **Kuznets** nel 1963, ritiene che la crescita economica abbia avuto effetti differenti sulla diseguaglianza durante diversi periodi storici. Nello specifico, parallelamente alla crescita economica, la disuguaglianza di reddito sarebbe inizialmente aumentata, a causa di forze quali l'industrializzazione e l'urbanizzazione, per poi andare diminuendo, una volta che le industrie avessero toccato anche le fasce rurali della popolazione. Ci prospetta quindi un finale roseo in cui sperare.

Viceversa teorie che analizzano l'impatto che la tecnologia ha avuto sulla produttività del singolo lavoratore prevedono una disuguaglianza di reddito che vada ad aumentare. Mentre i lavoratori specializzati diventano sempre più produttivi, quelli non specializzati si vanno a scontrare con dei competitori quali macchine o processi tecnologizzati che li ***segue>***

<*segue* spazzano via dal mercato. Si pensi allo stipendio del direttore del settore web-marketing della FIAT, ruolo che neanche esisteva ai tempi dei nostri nonni, ed a quello di un sarto che cuce vestiti a mano, sempre che ancora esista.

La confusione di opinioni e conclusioni contrastanti non finisce certo qui: e se ribaltassimo la questione, parlando di disuguaglianza che porta alla crescita?

Il tema qui si fa ancora più caldo. Il prospetto di un guadagno elevato e di una scalata sociale, sono sicuramente i carburanti giusti per spingere ciascuno di noi a fare del proprio meglio. Di conseguenza, estendendo il discorso a livello nazionale, tanto più il paese faccia leva su questo punto, maggiore sarà la sua competitività e la sua crescita economica. Apparentemente si potrebbe quindi concludere che maggiori disuguaglianze sociali portino ad una più pronunciata crescita economica.

Altre scuole di pensiero mettono in evidenza invece l'investimento di capitale umano, ovvero in istruzione o specializzazione lavorativa a livello pratico, che ciascun cittadino decide di fare. In un paese più equo, l'investimento è estendibile ad una più ampia fetta di popolazione, e non solo alla poca elitè facoltosa, come nei casi di pronunciato divario di reddito. Le conclusioni, in questo caso, sarebbero inverse.

In definitiva, manca un omogeneo filo logico tramite cui legare crescita di reddito e disuguaglianza sociale, se quando siamo più ricchi diventiamo più o meno equi, se diventiamo più ricchi proprio perché siamo meno equi, oppure no.

Forse Kennedy aveva ragione, o forse il suo rimane pur sempre il discorso di un ricco americano cresciuto negli ambienti più facoltosi e con le migliori opportunità.

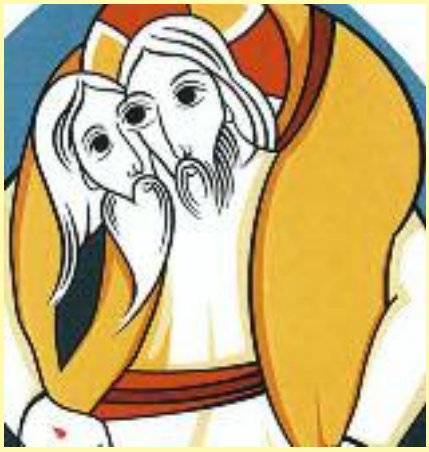
Seguendo la catechesi in parrocchia il giovedì alle 21,00

Noi del quartiere, possiamo sfamare chi ha necessità?

di Rita Salvi

Quando penso alla piaga della fame, istintivamente sono portata a chiedermi: **ma cosa posso concretamente fare per dare il mio contributo a favore di chi è tanto povero da non avere cibo a sufficienza per sfamarsi?** Prima di rispondere faccio una necessaria distinzione tra la problematica a livello macroeconomico, che rimane appannaggio dei governi e delle istituzioni internazionali a ciò deputate (essendo la materia degli aiuti umanitari ai paesi poveri del mondo squisitamente politico/culturale e nella quale quindi l'individuo singolarmente non può incidere nel breve periodo più di tanto) e la stessa problematica a livello microeconomico, calata cioè nella realtà quotidiana nella quale siamo cristianamente chiamati a svolgere questa opera di misericordia corporale.

Al di là delle nobili iniziative già in atto, di cui abbiamo notizia, ed alle quali potremmo aderire (distribuzione di cibi personalmente preparati in alcune zone della città a giorni prestabiliti, contributo non occasionale al banco alimentare, adozione a distanza di bambini che vivono nelle aree più sottosviluppate del mondo e molte altre), ritengo che sia necessaria una riflessione sul fatto che **gli affamati esistono anche nei quartieri bene della città anche se non appaiono in evidenza ai nostri occhi**. Gli elemosinanti nei quali ci imbattiamo più volte al giorno, infatti, al di là dell'aspetto accattonaggio, non esauriscono di certo il novero dei bisognosi. Se ci chiediamo quindi "**a chi potrei offrire del cibo perché ne ha bisogno"?** La risposta quasi certamente, dal nostro individuale punto di osservazione sarebbe: **"non saprei"**. Questa mancata conoscenza della realtà, però non può costituire una giustificazione/alibi per confinare la prima opera di misericordia corporale a sporadiche



«Dio rivela la sua onnipotenza con la misericordia e il perdono»

elargizioni, a volte, peraltro, effettuate con un pizzico di diffidenza per l'incerta destinazione delle stesse.
Mi rendo conto che l'offerta personale del cibo a chi ne ha bisogno è un gesto che va ben oltre la semplice elemosina e che implica un coinvolgimento umano nella condivisione fraterna, sentimento questo di assoluta rilevanza. Nel contesto sociale in cui viviamo lasciare un posto vuoto a tavola pronti ad accogliere un eventuale ospite che domandi aiuto, è fuori dai nostri schemi e rappresenta una vera eccezione. Allora anche se è difficile agire direttamente (cosa questa più facilmente fattibile nei piccoli ambienti non spersonalizzati come invece appaiono quelli delle grandi città) dobbiamo comunque sforzarci nel cercare di contestualizzare l'opera di misericordia alla quale desideriamo adempiere. In altre parole: **se il contesto nel quale viviamo e il tessuto sociale del nostro quartiere rappresenta un dato di fatto, un qualcosa su cui non possiamo incidere, allora, calati nella nostra realtà, impegnarci ad individuare una modalità alternativa con cui raggiungere "l'affamato", considerando che si tratta quasi sempre di un individuo che comprensibilmente preferisce rimanere nell'anonimato**.
La soluzione sta nell'individuare un riferimento che in virtù della propria posizione "privilegiata" di osservazione dell'ambiente umano e della buona conoscenza della realtà del quartiere possa costituire il tramite ovvero il veicolo con cui l'opera di misericordia raggiunge il bisognoso. L'unica idea che mi viene al riguardo mi indirizza verso la mia Parrocchia. In essa, infatti, potremmo **concentrare il frutto dei nostri sforzi derivanti da**:

- **Eliminazione degli sprechi**. È sufficiente una semplice pianificazione dei propri fabbisogni per evitare un eccessivo approvvigionamento di cibo la cui deperibilità comporta non pochi scarti di materiale avariato perché inutilizzato;
- **Risparmi**. Senza fare sconti sulla qualità del cibo di cui ci nutriamo, che contribuisce alla nostra salute, una gestione più oculata della spesa sarebbe auspicabile considerando che nel carrello non inseriamo solo gli alimenti ma una serie di tanti altri prodotti, ad esempio per la casa, per l'igiene e che possono essere reperiti a buon mercato, basta guardarsi un po' intorno;
- **Rinunce**. Ognuno di noi potrebbe privarsi del superfluo e donarlo ai poveri. La cognizione di superfluo è assolutamente soggettiva. Ciò che può sembrare superfluo per una persona risulta indispensabile per un'altra. Quindi nessuna indicazione di carattere generale. Solamente un riesame delle proprie spese per individuarne qualcuna di cui si potrebbe fare a meno, scrollandoci di dosso un po' di consumismo a beneficio degli affamati.

Nel riflettere su questi spunti, non dobbiamo mai dimenticare che anche un piccolo gesto, del tutto gratuito, compiuto in un'ottica di fraterna condivisione rappresenta un grande gesto agli occhi del Signore. Ricordo a questo proposito, nel Vangelo di Marco, l'immagine toccante ed anche commovente della povera vedova che gettò nel tesoro del Tempio solo due monetine pari ad un soldo, una nullità in termini di valore assoluto ma, relativamente alla sua condizione, un valore superiore a quello gettato da tutti gli altri poiché per lei quella piccola offerta rappresentava il suo tutto!

PASQUA 2016

Orario per la Settimana Santa

20 Marzo – Domenica delle Palme
(distribuzione degli ulivi in tutte le Messe compresa
la prefestiva di sabato 28 Marzo alle h. 18.00)
SS. Messe: h. 9.00 – 10.30 – 12.00 – 19.00
**h. 10.15: benedizioni degli ulivi nel cortile
di via F. Marchetti**

24 Marzo – Giovedì Santo
SS. Messe: **h. 19.00 Messa in Cœna Domini**
h. 21.00 – 24.00: adorazione all'altare della Reposizione:

25 Marzo – Venerdì Santo
SS. Messe: h. 8.30 Lodi – 15.00 Via Crucis –
19.00 Celebrazione della Passione del Signore

26 Marzo – Sabato Santo
SS. Messe: h. 8.30 Lodi
**h. 22.30 Veglia Pasquale e SS. Messa di Risurrezione
Attenzione: nella notte tra sabato e domenica ritorna
l'ora legale: lancette avanti di un'ora**

**27 Marzo – Domenica di Pasqua
SS. Messe: h. 9.00 – 10.30 – 12.00 – 19.00**

28 Marzo – Lunedì dell'Angelo
SS. Messe: h. 9.00 – 11.00 -19.00